

Il doppiere di Tergu: storia di un ritrovamento perduto

Massimo Casagrande

Riassunto: Nel 1912 Edoardo Benetti segnalò con una lunga relazione il ritrovamento di importanti oggetti di epoca nuragica a Tergu. Un'enigmatica lettera del Maresciallo dei Carabinieri di Castelsardo creò scompiglio tra gli studiosi. Nel frattempo i reperti vennero in possesso di Stefano Vallero Usai, che non li fece mai pervenire ad Antonio Taramelli, come da lui richiesto. L'oggetto più importante, il doppiere di Tergu, venne pubblicato nel 1914, ma con vaghi riferimenti al contesto di rinvenimento a causa delle polemiche che aveva suscitato. Mentre vennero completamente persi i riferimenti topografici e archeologici della scoperta, i reperti entrarono a far parte della collezione Vallero di Sassari. Grazie ai documenti conservati nell'Archivio della Soprintendenza di Cagliari è possibile recuperare i dati e ricostruire la storia di questo tesoro scomparso.

Parole chiave: Antonio Taramelli, Edoardo Benetti, doppiere di Tergu, Santuario di Nostra Signora di Tergu, santuario nuragico, ripostiglio.

Abstract: In 1912 Edoardo Benetti reported with a long paper the discovery of important objects from the Nuragic period in Tergu. An enigmatic letter from the Maresciallo of the Carabinieri of Castelsardo created chaos among the scholars. In the meantime the finds were in possession of Stefano Vallero Usai, who never sent them to Antonio Taramelli, as requested by him. The most important object, the doppiere of Tergu, was published in 1914, but with vague references to the context of discovery due to the controversy that had arisen. While the topographical and archaeological references of the discovery were completely lost, the find became part of the Vallero collection in Sassari. Thanks to the documents kept in the Archive of the Soprintendenza of Cagliari it is possible to recover the data and reconstruct the history of this lost treasure.

Keywords: Antonio Taramelli, Edoardo Benetti, doppiere di Tergu, Shrine of Nostra Signora di Tergu, nuragic sanctuary, hoard.

INTRODUZIONE

In occasione della ricognizione dell'Archivio della Soprintendenza di Cagliari sono stati ritrovati alcuni documenti dimenticati da più di un secolo che hanno innescato una ricerca appassionante per chiarire quello che a tutti gli effetti è un piccolo giallo archeologico. Un tesoro ritrovato, poi scomparso, una situazione scottante e insabbiata, una parte dei reperti che riemergono dall'oblio solo due generazioni dopo il loro ritrovamento perdendo, però, il legame con il contesto originario che ora è possibile ricostruire. Una specie di Isola



Ferdinandea nell'imprevedibile mare degli archivi che solo ora, con il distacco che dona il tempo, è possibile ricostruire come un puzzle sparso e incompleto, ma chiaro nel suo disegno generale.

IL "GIALLO"

Durante la ricognizione della parte dell'Archivio Storico della Soprintendenza ABAP di Cagliari, sezione archeologica, al momento non disponibile, quella parte polverosa che ancora non ha subito il doveroso processo di riordino archivistico necessario alla sua apertura alla consultazione pubblica, è stato possibile analizzare il contenuto della Busta M, un poderoso faldone in cui è conservata molta documentazione contabile dei primi decenni del '900, soprattutto fatture di acquisto di oggetti ormai dismessi da tempo, bolle di trasporto e qualche sollecito di pagamento.

Una Busta di scarso interesse scientifico che stava per essere di nuovo riposta, quando sul fondo è spuntato un fascicolo, probabilmente messo fuori posto già da molto tempo¹, che riportava sulla copertina un riferimento invitante: "*Relazioni di Edoardo Benetti scavi scoperte*"².

Edoardo Benetti è stato per lunghi anni uno dei maggiori collaboratori di Antonio Taramelli. Ispettore Onorario dell'Anglona, geometra di origini continentali trasferitosi a Laerru all'inizio del '900, è rimasto nella sua carica per quasi un trentennio. A lui e al suo rapporto con la terra che lo ha accolto è stata dedicata una monografia qualche anno fa³.

A una prima analisi i documenti sembravano simili a quelli conosciuti degli altri intellettuali e studiosi che Taramelli era riuscito a raccogliere intorno a sé e che in quel periodo erano: Tamponi per Terranova (Olbia), Clemente per Sassari, Masala per Bosa, Dessì per Abbasanta, Pistis per Iglesias, e per l'appunto Benetti per Laerru⁴. A colpire immediatamente l'attenzione è stata una relazione dissonante: un lungo resoconto del 1909 di un viaggio molto lontano dalla zona in cui Benetti operava normalmente, una dissertazione su Capo Frasca (Arbus), corredata da precisi e stupefacenti disegni topografici con l'indicazione di ritrovamenti e di rovine di tutta la penisola⁵. La strana posizione del fascicolo e i precisi disegni che vi erano riportati hanno attirato l'attenzione sull'intero incartamento. Con rinnovato impegno è stato analizzato il successivo resoconto, anche questo corredata da disegni, ma questa volta schizzi un po' frettolosi di reperti archeologici, tra cui spiccava, immediatamente riconoscibile, il così detto doppiere di Tergu. In questo modo, dalla

¹ I documenti di carattere scientifico erano stati inseriti per errore in una Busta che conserva quasi esclusivamente documenti contabili.

² ASSACO, Busta ex "M", Fascicolo "*Relazioni di Edoardo Benetti scavi scoperte*".

³ PULINA 2001.

⁴ Questi sono gli Ispettori Onorari a cui il Soprintendente Antonio Taramelli invia una formale richiesta di notizie sulle rispettive zone archeologiche. ASSACO, Busta "*Notizie Storico-Scient.*", Fascicolo "*Pratiche in arrivo protocollate da sistemare*", prot. 393 del 3 novembre 1918. Va notato che i collaboratori si concentrano nelle zone più lontane da Cagliari, sede della Soprintendenza.

⁵ ASSACO, Busta ex "M", Fascicolo "*Relazioni di Edoardo Benetti scavi scoperte*".

ricognizione veloce dei fascicoli di un faldone, il passo verso la lettura sistematica dei documenti è stato obbligato anche per la profonda sorpresa di trovare notizie apparentemente inedite e sconosciute su di uno degli oggetti più particolari dell'età nuragica. La prima edizione di questo reperto avvenne in modo del tutto atipico. Taramelli non dedicò un articolo o una delle sue numerose notizie di ritrovamento alle circostanze della sua scoperta, ma, nel 1914, inserì poche righe e un disegno di questo reperto in uno dei lunghi resoconti dedicati agli scavi di Santa Vittoria di Serri. In quell'occasione scrisse: “*Un oggetto indubbiamente di carattere votivo e sacrale, collegato ad un culto di divinità taurina, e però di notevole interesse per lo studio degli elementi religiosi sardi, è quello dato dalla figura 95, che fu rinvenuto in questi ultimi mesi presso S. Maria di Tergu, in provincia di Sassari, in uno strato di terriccio nero, ricco di avanzi di ceramica nuragica, di aghi crinali, pugnaletti, ed altri bronzi di tipo sardo, evidentemente avanzi di un deposito votivo di qualche luogo sacro. L'oggetto, fuso in un bel bronzo di bellissima patina, ha la forma di una testa taurina schematicamente espressa, con due ampie corna che si ergono in alto, avvitolandosi alla estremità [...]*”⁶ e poi prosegue con la descrizione e con l'interpretazione sacra dell'oggetto.

La prima discrepanza è proprio sulle date: la relazione di Benetti conservata nell'archivio è datata 10 settembre 1912, due anni prima della pubblicazione di Taramelli, un tempo che per il modo di lavorare dello studioso era insolitamente lungo per pubblicare almeno la notizia della scoperta del curioso oggetto, che tra l'altro viene detto genericamente “*...rinvenuto in questi ultimi mesi...*”. Anche i vaghi accenni ai reperti che lo accompagnavano “*...in uno strato di terriccio nero, ricco di avanzi di ceramica nuragica, di aghi crinali, pugnaletti, ed altri bronzi di tipo sardo...*” risultano strani, dato che la relazione faceva riferimento ad altri oggetti, dodici dei quali erano stati disegnati, ma nessun accenno a “*pugnaletti*”.

Anche il disegno del doppiere che viene pubblicato sembra derivare da quello della relazione, sistemato e migliorato probabilmente da uno dei disegnatori della Soprintendenza, piuttosto che discendere da un'osservazione diretta dell'oggetto, come già intuito anche da P. Melis⁷. Un secondo disegno, più accurato, venne pubblicato da Taramelli nel 1918, ma anche in questo caso inserito in uno studio di un altro contesto, questa volta dedicato a S. Anastasia di Sardara⁸. In questa seconda edizione non vennero aggiunti nuovi elementi sul contesto di rinvenimento.

È stato un secondo documento conservato con questa relazione ad aprire il giallo sulla scoperta. Si tratta di una comunicazione formale di Benetti a Taramelli, datata 17 novembre 1912 e redatta su carta intestata. L'Ispettore Onorario riferisce di aver allegato alla missiva la lettera ricevuta dal Maresciallo dei Regi Carabinieri di Castelsardo relativa agli oggetti ritrovati a Tergu, ma si astiene dal commentarla, mentre a piè di pagina scrive a matita: “*Non mi resta che inviarti le mie dimissioni.*”

⁶ TARAMELLI 1914: coll. 401-402.

⁷ MELIS 2002: 454.

⁸ TARAMELLI 1918: coll. 91-93.

La relazione di Benetti dei primi di settembre terminava con *“Intanto ho sequestrato per mezzo del Maresciallo gli oggetti attendendo ordini.”* ma, trascorsi poco più di due mesi, una lettera dello stesso Maresciallo lo portava a rassegnare le dimissioni. Il giallo sul contenuto di questa missiva è intenso perché la lettera in questione, quella inviata dal Sottufficiale dell’Arma, non è stata ritrovata neanche attraverso un sistematico riscontro dell’intero archivio. La lettera sembrava scomparsa.

La lettura delle fonti moderne che trattano del doppiere continua a rendere poco chiara la situazione. Fulvia Lo Schiavo scrive:

“Dalla stessa località, sempre per tramite della Collezione Vallero, è pervenuto al Museo Sanna di Sassari un secondo manufatto, simile per la forma a forcella, per la presenza di due faccine schematiche a rilievo, [...] Di questo secondo oggetto, Antonio Taramelli descrive il rinvenimento, avvenuto intorno al 1913-1914, “...in uno strato di terriccio nero, ricco di avanzi di ceramica nuragica, di aghi crinali, pugnaletti, ed altri bronzi di tipo sardo, evidentemente avanzi di un deposito votivo di qualche luogo sacro”. Notizie ormai non più controllabili, raccolte sul posto nel quale ora sorge la chiesa romanica di S. Maria di Tergu, riferiscono del rinvenimento, durante i lavori di restauro, di alcuni blocchi isodomi che potrebbero essere pertinenti ad un pozzo sacro nuragico. Indubbiamente doveva trattarsi di un tempio di importanza notevole, se ben due “doppiere” di bronzo provengono dalla stessa località, proprio dove oggi è ubicato un antico e venerato santuario cristiano. Sull’uso e sul significato dei due manufatti vi sono poche certezze e molti interrogativi”⁹.

Il riferimento a *“Notizie ormai non più controllabili?”* conferma il sospetto che la relazione di Benetti sia sempre rimasta sconosciuta e probabilmente volutamente nascosta per tutti questi anni¹⁰. Anche il riferimento a S. Maria di Tergu è generico, benché il nostro geometra di Laerru abbia fatto uno schizzo molto preciso del luogo di rinvenimento che ne permette una precisa individuazione. A questo punto della ricerca sono sorti dubbi sui motivi di tante incertezze, ma anche sul ruolo svolto dall’avvocato Stefano Vallero Usai, che evidentemente entrò in possesso dei reperti. È chiaro che mancano degli elementi fondamentali: dopo il settembre del 1912 il ritrovamento sembra impantanarsi in una palude, per uscirne completamente opaco una o due generazioni dopo, quando la collezione Vallero Usai venne donata dall’ultimo erede al Comune di Sassari.

Anche Lilliu, nei due articoli degli anni ‘40 in cui cita l’oggetto, non conosceva la storia del suo rinvenimento, citando esclusivamente le poche righe scritte da Taramelli¹¹. Ancora nel 2002, Paolo Melis affrontò il problema dell’ubicazione del sito di rinvenimento del doppiere, ma a parte alcune deduzioni dovute a ricerche sul campo, gli elementi principali del ritrovamento di Benetti sono sostanzialmente sconosciuti¹².

⁹ LO SCHIAVO 2012: 147-148.

¹⁰ Pur rimanendo una suggestione, l’inserimento di un documento legato alla vicenda che stiamo ricostruendo in una Busta di carattere amministrativo potrebbe non essere casuale.

¹¹ LILLIU 1944: 331.

¹² MELIS 2002.

Il fulcro del giallo rimane la lettera del Maresciallo di Castelsardo. Grazie all'aiuto del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri è stato fatto anche il tentativo di cercare traccia di questo scritto presso la Stazione di Castelsardo, ma purtroppo senza successo.

Il proseguire della ricerca nei faldoni dell'Archivio ha permesso il reperimento di numerosa corrispondenza della prima metà del XX secolo. Fuori dalla loro originaria collocazione, inaspettatamente sono state ritrovate due minute vergate nell'inconfondibile grafia minuscola e sincopata di Antonio Taramelli. La prima è la risposta alla nota di Benetti con la quale il Soprintendente rifiutò le sue dimissioni. La seconda lettera, più lunga e strutturata, non riporta il destinatario, che però si deduce dal testo. Si tratta dell'avvocato Stefano Vallero Usai. Si chiarisce anche il giallo della scomparsa della nota del Maresciallo di Castelsardo: Taramelli, nell'intento di ricomporre la spinosa situazione venutasi a creare, l'allega a questa comunicazione con preghiera di restituzione, restituzione che evidentemente poi non avvenne.

La ricerca si è quindi spostata a Sassari, ai documenti della collezione Vallero Usai conservati nell'archivio della Soprintendenza, fondamentale tassello per comprendere la conclusione di questa storia e il modo in cui il doppiere sia stato definitivamente separato dal suo contesto di rinvenimento e dagli oggetti che lo accompagnavano per approdare in un museo pubblico. Nella lettera a Stefano Vallero Usai il Soprintendente fa riferimento alla volontà di farsi portare i pezzi a Cagliari per poterli periziare e fotografare, per cui anche l'Archivio Fotografico è stato analizzato interamente. La foto AFCA 3473 (Fig. 9)¹³ era catalogata con la seguente descrizione: “*S. Maria di Tergu: doppiere di bronzo – Particolari incisi sulla ghiera (I) e oggetti di confronto (2-7)*”. Nella speranza che si trattasse di una foto dei reperti, è stato ricercato e scansionato il positivo, ma purtroppo si trattava esclusivamente della tav. II con il disegno del doppiere insieme ad altri oggetti utilizzata da Lilliu per la pubblicazione del torchiere di Tergu, a sua volta immortalato nella foto AFCA 0976 (Fig. 8)¹⁴. Quest'ultimo reperto venne donato al Museo di Cagliari dai Vallero Usai al tempo di Taramelli, ma rimase inspiegabilmente inedito per trent'anni, aggiungendo un'ulteriore incognita alla ricerca. Per soggetto trattato e per luogo di rinvenimento attribuito, sembra essere importante approfondire alcuni aspetti relativi a questo oggetto.

Lilliu nella prima edizione scrisse:

“*A tav. I e II presento un interessante e raro oggetto, pervenuto al Museo Nazionale di Cagliari come dono del Signor Stefano Vallero Usai di Sassari, durante la Direzione del defunto Sen. Antonio Taramelli, ed ora conservato al Museo stesso. Proviene forse da S. Maria di Tergu presso Castelsardo (Sassari) nell'Anglona, località nota per altri trovamenti archeologici della medesima età*”. In nota aggiunge: “*Un ritaglio di foglio, scritto a mano, ingommato sotto la basetta di legno dell'oggetto, dice «Località incerta, forse S. Maria di Tergu. Candelabro votivo. Dono (Vallero-Usai)» (sic!)*” (foto 8)¹⁵. L'incertezza sulla

¹³ LILLIU 1948: fig. II.

¹⁴ LILLIU 1948: fig. I.

¹⁵ LILLIU 1948: 5.

provenienza è stata recentemente ribadita, sebbene affermando che è plausibile che il ritrovamento sia avvenuto nello stesso luogo del doppiere¹⁶, avanzando l'ipotesi che sia stato trovato in un'occasione precedente. Il pezzo è contraddistinto nella foto originale dal numero d'inventario 43528, che gli è stato assegnato il 3 dicembre 1945, come risulta dai registri che riportano "*Candelabro votivo a due braccia. Due testine in bassorilievo. Dono Vallero Usai*", con l'aggiunta di una provenienza "*incerta*". Il numero d'inventario, quindi, è stato apposto solo al momento in cui Lilliu ha cominciato a studiare l'oggetto e non chiarisce la sua data di acquisizione.

Come è stato già osservato¹⁷, il Pinza non menziona questo reperto nel suo catalogo della Collezione Vallero Usai del 1901¹⁸, e anche Taramelli non fa menzione di un oggetto simile presente in questa raccolta quando la schedò nel 1923¹⁹ e, naturalmente, non è tra gli oggetti descritti da Benetti nel 1912.

Incomprensibile rimane anche il comportamento di Taramelli che, non solo non pubblica questo importante pezzo, ma lo fa conservare fuori dal percorso espositivo del Museo, tanto che Lilliu scrive che era: "*In origine trattenuto in una vetrina del corridoio degli Uffici, probabilmente perché non ritenuto autentico*"²⁰. È improbabile che un archeologo esperto come il Direttore del Museo di Cagliari possa aver sospettato dell'autenticità del torchiere. La collocazione in quella specifica vetrina, invece, potrebbe non essere quella pensata da Taramelli. Durante gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, infatti, tutti i reperti del Museo vennero ricoverati in rifugi antiaerei²¹ e trovarono ricollocazione solo successivamente al termine della guerra²². Naturalmente questo non chiarisce dove fosse conservato precedentemente il reperto, ma aumenta notevolmente il sospetto che fosse coinvolto nella torbida storia che stiamo raccontando, sebbene non sia possibile al momento chiarire in che modo. Un ingresso prima del 1912 sarebbe giustificato dai rapporti tra Taramelli e Vallero Usai che, come vedremo tra breve, lo stesso Soprintendente definisce "*egregio amico*"²³, seppure la sua opera di Ispettore Onorario abbia pesanti ombre²⁴. Potrebbe essere il frutto di una scoperta successiva al 1912, ma visto che il donante è lo stesso detentore del doppiere, non si capisce perché abbia scelto di dare questo pezzo e non l'altro, che gli era per giunta stato richiesto espressamente. Non è chiaro neanche perché Taramelli non dia alcuna notizia su questo secondo oggetto, assimilabile al primo e che avrebbe potuto rafforzare tutte le teorie già avanzate in precedenza, ma addirittura ne eviti anche l'esposizione all'interno del Museo. Se il

¹⁶ MELIS 2002: 454.

¹⁷ MELIS 2002: 455.

¹⁸ PINZA 1901.

¹⁹ ASASN, Busta C16, Fascicolo 1, "*Elenco dei materiali archeologici costituenti la collezione Stefano Vallero Usai*".

²⁰ LILLIU 1948, p. 5.

²¹ DELOGU 2018: 78-83, in particolare la fig. 6.

²² Questo chiarirebbe anche la circostanza del suo inventario tardivo, solo nel 1945.

²³ ASSACO, Busta ex 14, Fascicolo "*Corrispondenze varie non protocollate di studiosi, di direttori*", minuta senza data.

²⁴ ASSACO, Busta 48, ex 32, Fascicolo "*Riservate Vallero Sassari*". Lettera prot. 178 di Giovanni Patroni al Ministro del 17 luglio 1901; *idem*, prot. 226 del 15 novembre 1901.

rinvenimento è avvenuto in questo periodo, inoltre, la provenienza potrebbe non essere certa, anche se probabile, ma assegnata per similitudine ad un oggetto legato ad una collezione privata²⁵.

In ogni caso, però, è il silenzio quello che fa sospettare che anche il torchiere, come tutto il tesoro di Tergu, sia finito in questa intricata storia che andiamo a raccontare con gli elementi a nostra disposizione.

Ora che i pezzi sono sul tavolo è possibile tentare di ricostruire il quadro generale per dare alcune risposte.

LA SCOPERTA

Il 7 settembre 1912, Edoardo Benetti, Ispettore Onorario di Laerru, venne a conoscenza di una grande scoperta avvenuta durante la costruzione di una casa a 150 m a N-NO della chiesa di Nostra Signora di Tergu. Il suo intervento fu tempestivo e pochi giorni dopo inviò ad Antonio Taramelli una dettagliata relazione, corredata da numerosi schizzi degli oggetti ritrovati e il preciso posizionamento del rinvenimento (Figg. 1-5):

“Laerru 10 settembre 1912

Sabato giorno 7 seppi che a Tergu si trovò scavando in una casa, diversi oggetti antichi. Alla mattina del nove arrivai sul posto e potei osservare: una vasca in trachite del diametro di circa un metro di ottima fattura indubbiamente romana che serviva forse per la macinazione delle olive e dell'olivastrò o del lentischio.

Un capitello di forma semplice, che ricorda gli arcaici egiziani, in calcare, con un piccolo incavo sopra e con un'anima di ferro che serviva per fissarlo alla colonna e sostenere certamente una statua.

Una brocca, di piccole dimensioni ma tipica per quattro sporgenze a stella che servivano da anse, e che dato la situazione, non figuravano che come decorazione. Era accompagnata da una seconda pur troppo ridotta in frammenti e che non vidi, ma che mi dissero più bella. Contenevano cenere ed erano funerarie e per fattura anche queste certamente romane.

Un musflone in bronzo dell'altezza di circa 7 cm di fattura un po' rozza.

Un oggetto pure in bronzo del peso di qualche chilogrammo che giudico un tridente votivo, con nel bivio quasi uno stemma raffigurante forse una figura umana (su ambo i lati ma più probabile il segno fallico).

Oggetto strano e bellissimo, misura circa 30 centimetri d'altezza. Doveva essere infisso su un bastone, infatti nel manico mi dissero si trovasse ancora una verga di ferro corrosa.

Una piccola statua in cattivo stato del solito milite sardo ma che ha una preziosa prerogativa, quella cioè d'aver nella mano destra impugnata una lancia, sulla sinistra sostiene sulla spalla un altro tronco di lancia, forse un bastone, anziché come parecchie lo scudo. Sembra un soldato viaggiante, e che sul bastone doveva sostenere un peso, formato da un involto.

È corrosa, ciò che dimostra che è molto più antica degli altri oggetti di bronzo.

²⁵ Alle stesse conclusioni giunge anche MELIS 2002: 454-455.

Un altro oggetto evidentemente un piede di statua, ma più conservato e più grosso e che credo appartenga ad altra statuetta.

Un anello di bronzo cilindrico nella sezione torica.

Un frammento di fibula pesante e rozza.

Una colomba votiva di forma arcaica ben conservata e senza testa, come ancora si fanno di pasta dai bambini e dalle donne ogni volta che preparano il pane.

Un pestello lavorato già rotto nella parte superiore ed anche con il battitoio spezzato.

Ma ha un gran pregio per la saldatura in piombo, che si è tentato fare.

In fine due oggetti di bronzo lisci, il più lungo con punta sottilissima incurvata leggermente. Misura uno 30 cent di lunghezza l'altro un po' più corto.

Sembrano stili per scrivere, mentre potrebbero essere punte di pileum.

In ogni modo sono interessanti.

Dato il breve spazio ove furono trovati, è certo che ci troviamo di fronte ad un grande ripostiglio, che scavato darà altre preziose scoperte, disgraziatamente sull'area maggiore vi si è costruito la casa.

La scoperta mi fa molto piacere perché appoggia completamente la mia teoria sulle origini della parola Tergu. In questo luogo ultimo saltus decumano vi era la sede di una compagnia militare importante o forse anche un tempio. In seguito il grande e storico convento assorbì questa memoria.

Solo rimane la lapide messa davanti all'altare maggiore che ricorda un monumento pubblico e che fino ad ora ho giudicato fosse portata da Bagno che dista precisamente la distanza di un saltus, ma potrebbe darsi che vi fosse un monumento sul piano di Tergu, distrutto dai monaci.

La lapide che è scritta in una splendida forma, pari a quella di Iside e forse migliore, che ha generato l'amena storiella dello Spano sulla principessa Terigi, è posta sotto le zampe ferrate dei carrettoni che in breve cancelleranno le lettere e non sarà più leggibile. Contemporaneamente a questo rapporto ne mando uno alla Soprintendenza dei Monumenti per la rimozione della lapide, per quella della madonna bizantina e per altre piccole cose da pratigare allo storico tempio.

Intanto ho sequestrato per mezzo del Maresciallo gli oggetti attendendo ordini.

L'Ispettore Onorario

E Benetti²⁶

Le interpretazioni di Benetti sono un po' fantasiose, ma il contesto è chiaro: un ritrovamento di oggetti in bronzo e di altri elementi di epoca nuragica, probabilmente pertinenti a un luogo di culto. Dalla descrizione e dal disegno sembra essere fuori contesto solo il così detto "capitello", che potrebbe essere un frammento architettonico, forse medievale, da collegare con la vicina Chiesa e con il monastero annesso.

²⁶ ASSACO, Busta ex "MP", Fascicolo "Relazioni di Edoardo Benetti scavi scoperte", lettera di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli del 10.09.1912.

Fondamentale risulta lo schizzo con la localizzazione della scoperta. Grazie alle indicazioni di Benetti è possibile collocare il rinvenimento con un'ottima approssimazione, ponendo il luogo del ripostiglio sotto una delle case del piccolo borgo cresciuto tra il Nuraghe Lu Monti e la chiesa di Nostra Signora di Tergu. Vista la vicinanza, si comprende come nel tempo si sia perso il riferimento puntuale del luogo di rinvenimento a favore dell'importante chiesa romanica²⁷.

Il bacile disegnato da Benetti (Fig. 1), che ne indica nella carta anche il preciso luogo di rinvenimento (Fig. 4), è chiaramente identificabile con quello ora conservato al Museo Sanna di Sassari, donato nel 1971. Al momento dell'ingresso nelle collezioni pubbliche venne indicato genericamente proveniente dai pressi del Nuraghe Lu Monti, ma con qualche dubbio, che ora può essere fugato²⁸.

La descrizione e il disegno del vaso in ceramica non permettono di essere certi della sua attribuzione cronologica. La presenza di anse ad X e le piccole dimensioni porterebbero a credere che si tratti di un vaso miniaturistico dell'Età del Ferro, ma il piede induce alla cautela nell'attribuzione e lascia molte incertezze.²⁹

Considerando che il doppiere è stato datato da Lilliu al VII sec. a.C.³⁰, mentre il sito del rinvenimento all'età tardo-nuragica da Melis³¹, i ritrovamenti, a esclusione del capitello, possono essere genericamente ascritti alla Prima Età del Ferro.

Al momento del rinvenimento Taramelli non era a Cagliari, ma a Pavia per motivi familiari. Qualche mese prima era venuta a mancare la madre, ma lui non si era potuto spostare dal capezzale della moglie, anche lei gravemente malata, che morì in agosto³². Il successivo mese di settembre lo passò interamente nella casa paterna, dove il segretario del Museo, Davide Fraioli, inviò immediatamente la relazione di Benetti, aggiungendo *“Ho scritto oggi stesso allo zelante Ispettore felicitandomi della scoperta, in pari tempo gli comunicavo che S.V. si trovava in continente e perciò lo pregavo di aspettare un po' di giorni l'attesa risposta in vista del giro abbastanza lungo che questa*

²⁷ MELIS 2002: 457-458.

²⁸ LO SCHIAVO 1986: 86, fig. 112; CONTU 1998: 564-565; MELIS 2002: 457-458, con il riferimento ASSASN, prot. 595 dell'08.04.1971. La permanenza dell'oggetto per *“diversi anni in mostra all'ingresso della tabaccheria di Tergu”* probabilmente ha fatto sospettare una diversa provenienza. Il posizionamento di Benetti permette di smentire le fonti orali che *“ci dicono che in realtà l'oggetto proverrebbe, effettivamente, da Lu Monti, ma non dai modesti ruderi del nuraghe, bensì dalle rovine di una chiesetta campestre, ove il bacile era stato reimpiegato come acquasantiera.”* (MELIS 2002: 457-458), intendendo i ruderi della chiesa di San Tommaso, anch'essa ben individuata nello schizzo topografico del Benetti. MERELLA 2014: 269, scheda n. 3.

²⁹ È stata segnalata la presenza di un vaso con le stesse caratteristiche di quello disegnato da Benetti all'interno della Collezione Vallero, conservata presso il Museo Nazionale Archeologico “Giovanni Antonio Sanna” di Sassari, ma al momento non è stato possibile il riscontro diretto.

³⁰ LILLIU 1944: 331; 1948: 20.

³¹ MELIS 2002: 458.

³² Clelia Ramieri in Taramelli morì a Cagliari il 18 agosto 1912 ed è sepolta nel Cimitero di Nostra Signora di Bonaria. La tomba è stata recentemente “ritrovata” da Mauro Dadea e Nicola Castangia, a cui devo la segnalazione. La madre dello studioso, Clotilde Boschetti, invece, venne a mancare nel luglio dello stesso anno (cfr. BOLLETTINO 1912, p. 16).

doveva fare.”³³. Sfortunatamente pochi giorni prima un'altra disgrazia aveva funestato la Soprintendenza e impedito il rapido intervento nel nord della Sardegna: la morte del figlio di Filippo Nissardi, temporaneo sostituto di Taramelli, che era avvenuta a Sassari il 4 settembre³⁴.

La scoperta di Tergu, quindi, giunse in un momento in cui l'Ufficio si trovava nell'impossibilità di intervenire con decisione e repentinà, ma probabilmente il Soprintendente intendeva occuparsi di persona nella faccenda, visto che non sembra abbia accolto il suggerimento di Fraioli di inviare Nissardi, che dopo la morte del figlio si trovava a Nuoro³⁵, forse anche per la poca armonia che ha caratterizzato i ventennali rapporti tra i due studiosi.

Il 2 novembre, ormai rientrato in Sardegna, Taramelli chiese ulteriori informazioni sulla scoperta o, molto probabilmente, chiese l'invio dei reperti a Cagliari per poterli analizzare. Sebbene questa lettera non sia stata ritrovata negli archivi, viene citata nella risposta di Benetti, e in parte commentata nella successiva lettera a Vallero Usai.

Tra il 2 e il 17 novembre è probabile che l'Ispettore Onorario avesse scritto al Maresciallo di Castelsardo, a cui in settembre aveva chiesto di sequestrare i reperti, ma la risposta che arrivò dal militare lo sconvolse al punto di sentire il bisogno di inviarla immediatamente allo stesso Taramelli, con un testo breve, asciutto e formale (Fig. 6):

“Trasmetto alla S.V. Ill.ma la lettera pervenutami oggi dal Maresciallo dei RR Carabinieri di Castelsardo astenendomi da qualsiasi commento.

L'Ispettore Onorario

E. Benetti?”

Con l'aggiunta a “*lapis*” molto più drammatica:

“Non mi resta che inviarti le mie dimissioni.

Saluti affettuosi

E. Benetti?”³⁶

A questo punto il caso increscioso era scoppiato e questa lettera del sottufficiale dell'Arma è il perno su cui verte tutta la storia e che per noi rimane oscuro per la sua irreperibilità. È chiaro che i bronzi non erano più in possesso degli scopritori, i Satta di Tergu, e che non

³³ ASSACO, Busta 49, “*Ex Notizie storico scientifiche Taramelli?*”, documento sciolto, lettera di Davide Fraioli ad Antonio Taramelli del 15 settembre 1912.

³⁴ ASSACO, Busta 49, “*Ex Notizie storico scientifiche Taramelli?*”, documento sciolto, lettera di Davide Fraioli ad Antonio Taramelli del 5 settembre 1912: “*Purtroppo le mie relazioni sull'andamento del Museo cominciano con un triste annuncio: la morte del figlio del Cav. Nissardi, Pierino avvenuta ieri a Sassari?*”.

³⁵ ASSACO, Busta 49, “*Ex Notizie storico scientifiche Taramelli?*”, documento sciolto, lettera di Davide Fraioli ad Antonio Taramelli del 20 settembre 1912 “[...] *Il Cav. Nissardi è ancora a Nuoro donde mi scrisse ieri. Se vuole gli scrivo pregandolo di fare una corsa fino a S. Maria di Tergu.*”.

³⁶ ASSACO, Busta ex “*M?*”, Fascicolo “*Relazioni di Edoardo Benetti scavi scoperte?*”, lettera di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli del 17.11.1912.

erano più neanche sotto sequestro presso i Carabinieri di Castelsardo ma, dal successivo evolversi delle circostanze, sappiamo che in quel lasso di tempo erano entrati nella collezione Vallero Usai. Un qualche “equivoco” deve essere insorto anche sulle competenze dei due studiosi, entrambi Ispettori Onorari, sia Benetti che Vallero, ma la situazione deve essere trascesa, tanto da indurre il primo a minacciare le proprie dimissioni come fossero un atto dovuto.

Taramelli intervenne su entrambi i fronti per calmare gli animi e per cercare di venire a capo della situazione. Scrive a Benetti:

“Tornato ieri dagli scavi trovo la tua lettera del 17 dicembre [sic!], con quella del Maresciallo dei Carabinieri di Castelsardo.

Pur facendo debito conto della irritazione da te provata non posso assolutamente prendere sul serio le tue parole scritte a lapis in calce alla tua e che io considererò come non scritte. Vedrò di chiarire la cosa, poiché non si tratta che di un malinteso, troppa stima avendo io dell'egregio amico Vallero.

D'altra parte ho troppa stima di te, della tua serietà e troppa fiducia nell'opera tua, perché io possa anche lontanamente pensare di perderla.

Per il momento lascio che dall'animo mio tanto triste in questi giorni di ricorrenze e di memorie intime venga a te un augurio di bene e di pace”³⁷.

Questa lettera di risposta venne scritta con un certo ritardo, probabilmente a dicembre inoltrato. Dalla confusione nelle date è probabile dedurre che sia stata scritta dopo il 17 dicembre (scambiato con il 17 novembre, vera data della lettera di Benetti) e prima delle festività natalizie, visti gli auguri. A scriverla è un Antonio Taramelli prostrato dal dolore per la morte della moglie e già immerso nel lavoro e nella ricerca, che rifiuta decisamente la possibilità di accettare le dimissioni del collaboratore, tanto che Benetti rimarrà Ispettore Onorario fino alla seconda metà degli anni '30³⁸.

Nello stesso momento, Taramelli cercò di chiarire la situazione con Stefano Vallero Usai inviando anche a lui una lettera, anche questa senza data, ma probabilmente anche questa scritta nella seconda metà di dicembre del 1912:

“E' all'amico che mi rivolgo ora con tutta l'aperta confidenza e fiducia di essere ascoltato ed assecondato allo scopo di chiarire un equivoco e di calmare un bravo ed operoso amico dalla cui opera ci aspettiamo tutti buoni risultati.

Riassumo brevemente – il Benetti, che come sai è Ispettore di zona di Castelsardo, Chiaramonti e Tergu, mi informò con lettera, mentre io ero a Pavia dopo la mia sventura, che a Tergu presso certi Satta, si erano scoperti dei bronzi preromani nel costruire una casa e che aveva fatto avvertire il suo scopritore per mezzo dei

³⁷ ASSACO, Busta ex 14, Fascicolo “Corrispondenze varie non protocollate di studiosi, di direttori”, minuta senza data.

³⁸ Nel 1937 in una lettera del Soprintendente Doro Levi, che chiede la conclusione del lavoro sulle carte archeologiche del Nord Sardegna, si legge: “Faccio assegnamento nella carica che ricopre [di Ispettore Onorario], per la quale questa R. Soprintendenza ha fatto proposta di riconferma, perché alle richieste dell'Ufficio si risponda con sollecitudine.”: ASSACO, Busta “Corrispondenza varia”, Fascicolo “Carta archeologica – prof. A. Taramelli”, prot. n. 511 del 14.06.1937.

Carabinieri quali erano i suoi doveri di fronte alla legge. Dallo schizzo mandatomi dal Benetti compresi trattarsi di bronzi preromani e perciò scrissi al Benetti che desse le disposizioni perché quei bronzi non fossero dispersi ma mi fossero mandati volendo esaminarli e fotografarli e proporre l'acquisto al Ministero compensando il proprietario della metà del valore.

Il Benetti mi scrisse consigliandomi anche di fare in modo che i bronzi in parola fossero acquistati per il museo di Sassari e mi assicurò che avrebbe fatto in modo che si potesse avere i bronzi perché potessi visionarli, perizziarli, insomma compiere il dovere mio. Senonché avendo egli chiesto al Maresciallo dei Brigadieri [sic!] di fargli consegnare i bronzi perché mi fossero dati in esame – si ebbe la risposta che ti commento con preghiera di assoluta discretezza, e di restituzione. In seguito alla quale lettera il Benetti mi offerse le sue dimissioni. Io non credo affatto a quanto asserisce il repertore e conosco troppo te per ritenere che abbia alcun fondamento la sua espressione: ma è non meno vero che il Benetti ritenendo che Tergu si trovi nel territorio della sua giurisdizione si senta profondamente umiliato e mortificato.

Siccome non dubito che tu riconoscerai la delicatezza della mia posizione e siccome io ritengo che si tratti solo di un malinteso derivato dalla incertezza della situazione amministrativa di [-] di Tergu - così ho la sicurezza che tu mi aiuterai a comporre la cosa, il che è facile data la eccellenza dell'anima tua e di quella del Benetti e la comunanza degli ideali che ci muovono.

Ti pregherei quindi di farmi spedire alla Soprintendenza del Museo i bronzi in modo che io possa esaminarli e perizziarli – fare la proposta per il compenso agli scopritori dato che non vi è il caso di agire contro di essi per mancata denuncia ed io ti prometto che farò la proposta che i bronzi siano assicurati al museo di Sassari.

Attendo con viva impazienza la lettera. Ti auguro di tutto cuore buone feste, le quali per me non potranno che essere tristi, poiché alla prima sventura che ebbi si aggiunse il mese scorso la perdita di mia moglie”³⁹.

Come abbiamo già visto, la lettera del Maresciallo di Castelsardo è l'oscuro punto di svolta di questa storia, il cui testo deve essere stato talmente duro da indurre Taramelli a inviarla a Vallerò Usai “con preghiera di assoluta discretezza, e di restituzione”. Non sappiamo quali fossero le accuse rivolte a Benetti che nella lettera indirizzata a lui vengono indicate come foriere di “irritazione”, mentre in quella per Vallerò Usai si precisa che il geometra anglo-nese si è sentito “umiliato e mortificato”.

Nei due mesi intercorsi tra la scoperta e la proposta di dimissioni i bronzi devono essere venuti in possesso di Vallerò, a cui Taramelli si rivolse per chiederne l'invio a Cagliari al fine di fotografarli, perizziarli e proporre l'acquisto da parte dello Stato per il Museo di Sassari. Probabilmente questa spedizione non avvenne, e infatti nell'archivio fotografico non ci sono immagini di questi reperti, se non una foto di data incerta del solo doppiere (Fig. 8)⁴⁰.

Merita un approfondimento la figura di Stefano Vallerò Usai. Regio Ispettore (Onorario) degli Scavi e Monumenti, esercitava la carica a Sassari e nel circondario e, probabilmente, prima della nomina di Benetti anche in Anglona. Nel 1901 l'allora Direttore del Regio Museo

³⁹ ASSACO, Busta ex 14, Fascicolo “Corrispondenze varie non protocollate di studiosi, di direttori”, minuta senza data. Per il riferimento alla doppia sventura, vedi supra, nota n. 30.

⁴⁰ AFCA 1027.

di Antichità, Giovanni Patroni, denunciò direttamente al Ministro della Istruzione Pubblica il presunto comportamento scorretto di questo personaggio, facendo delle pesantissime accuse in una lettera “Riservata” al Ministro:

“[...] Il Vallero è persona non priva di cultura e di capacità, ma è tutt’altro che un vero studioso di antichità. La sua posizione di segretario del comune di Sassari gli toglie il tempo necessario ad occuparsi con profitto dei Monumenti e di riferire sugli scavi con trovamenti fortuiti, non però quello di accaparrare per sé gli oggetti e di farne speculazione alienandoli.

Di questo fatto, che mi è stato riferito da parecchie persone superiori ad ogni sospetto, ho acquistato la convinzione morale in seguito a due incidenti. Il primo, che avendo io scritto a tutti gli ispettori in occasione della mia assunzione a questo Ufficio, affinché mi notificassero l’esistenza o meno di collezioni private di oggetti antichi nel loro circondario, il Vallero non solo non mi denunciò la propria collezione, come ben fece il Pischedda di Oristano, ma non mi rispose neppure. Il secondo, che avendo io insistito, quando fui a Sassari, per visitare la sua collezione, egli cortesemente, ma con molti pretesti, si rifiutò di mostrarmela.

Ora se è tollerabile che un R. Ispettore faccia collezione per proprio conto, non lo è punto che egli profitti di questa nomina a scopo di speculazione, e che, lungi dal fare il suo dovere faccia precisamente il contrario.

Prego adunque vivamente V.E. di voler prendere in proposito gli opportuni provvedimenti. E se l’E.V. vorrà essere lunganime, potrebbe ovviare al lamentato sconcio lasciando al Vallero la città di Sassari e i suoi monumenti, e creando un nuovo ispettore pel circondario.

A tale ufficio io propongo il sig. Vincenzo Dessì, il quale è l’unico studioso e raccoglitore di cose antiche per amore e non per speculazione che si trovi in Sassari...”⁴¹.

A queste precise e forti accuse, il Ministro rispose con un’altra “Riservata”:

“In seguito al grave rapporto della S.V. contro l’Ispettore Cav. Avv. Stefano Vallero ho chiesto informazioni al Prefetto di Sassari, il quale risponde non risultargli che l’Ispettore si serva della sua carica per accaparrarsi oggetti di antichità e d’arte, e speculare alienandoli, e aggiunge aver egli posseduta una collezione archeologica, ma non potere assicurare se l’abbia tuttavia o la nasconda, o se ne sia privato.

Trattandosi di prendere un grave provvedimento ove i fatti riferiti alla S.V. risultassero veri. La prego di farmi conoscere se a Lei constino fatti positivi in proposito, e quali sono precisamente”⁴².

Patroni confermò le accuse e insistette sulla copertura offerta a Vallero dalla sua carica “politico-amministrativa”, e infatti rispose al Ministro con un’ulteriore “Riservata”:

“Riferendomi alla lettera indicata nel margine [17 settembre 1901 n. 13613], osservo che il Prefetto della Provincia di Sassari non ha voluto accusare una persona che si trova in una posizione politico-amministrativa importante, come l’avv. S. Vallero, segretario del Comune di Sassari; nonpertanto la risposta del Prefetto medesimo è sintomatica perché non contiene neppure il principio di una qualsiasi difesa, né è verosimile che una autorità la quale dispone della polizia non possa assicurare se il Vallero abbia o non abbia raccolto

⁴¹ ASSACO, Busta 48, ex 32, Fascicolo “Riservate Vallero Sassari”. Lettera prot. 178 di Giovanni Patroni al Ministro del 17 luglio 1901.

⁴² ASSACO, Busta 48, ex 32, Fascicolo “Riservate Vallero Sassari”. Lettera prot. 13603 del Ministro al Direttore del R. Museo di Antichità (Giovanni Patroni) del 17 settembre 1901.

privata di antichità, mentre ciò è noto in Sassari lippis et tonsoribus. La maniera evasiva tenuta dal Prefetto nel dare alla S.V. le chieste informazioni, vale piuttosto a confermare che infirmare quanto io ebbi a riferire...”.

In definitiva, l’Ispettore non aveva una specchiata fama nel suo operare nel territorio del nord Sardegna.

I Vallero Usai rimasero in possesso per lungo tempo dei reperti ritrovati a Tergu nel 1912. Dopo la morte di Stefano, nel 1921 il figlio Fazio invitò Taramelli a prendere visione della collezione, che intendeva donare allo Stato. Il Soprintendente si recò a Sassari solo nell’aprile del 1923, quando redasse un dettagliato elenco dei reperti, che alcuni mesi dopo utilizzò per dichiarare la collezione di importante interesse archeologico (30 agosto 1923)⁴³.

Dei pezzi costituenti la collezione ben pochi hanno conservato la provenienza. Di questi, tre sono per noi molto interessanti:

“30 Statuetta frammentaria di pastore offerente appoggiato al bastone spezzato, rotti i piedi, manca il braccio sinistro; traccia di seni, capo nudo (S. Maria di Tergu?)”⁴⁴. Questo è chiaramente il bronzetto che Benetti definisce il “...solito milite sardo” (Figg. 3, 10, 11), sebbene nel frattempo sembrerebbe avere perduto il braccio ripiegato sulla spalla per reggere una seconda lancia o un bastone.

“34 Rozza statuetta acefala di guerriero, alle spalle la faretra molto consunta (S. Maria di Tergu?)”⁴⁵. Di questa seconda statuetta non vi è traccia nei disegni e nelle descrizioni di Benetti.

“89 Decorazione in bronzo di carattere religioso a forma di corna taurine, protette da palle con foro a tubo per immanicarlo sulle due facce a rilievo: rozza faccia umana, alt. cm. 19, prov. da S. Maria di Tergu”⁴⁶. In questo caso l’identificazione con il doppiere è chiara.

A questi tre oggetti se ne potrebbe aggiungere un quarto:

“38 Poderosa figura di muflone maschio a grandi corna, molto verista i quattro piedi raccolti su piccola base”?. Anche se non viene riportata la provenienza, potrebbe essere identificato con il muflone che Benetti definì “rozza” nella sua relazione, ma che corrisponde alla descrizione fornita da Taramelli (Fig. 2).

Sebbene Fazio avesse espresso l’intenzione di donare la collezione allo Stato, la famiglia rimase in possesso degli oggetti per un’altra generazione e solo nel 1961 l’Avv. Baldo Vallero Usai, con testamento olografo registrato il 12 aprile 1963, donò l’intera raccolta al Comune

⁴³ La storia della collezione è stata ricostruita da Andrea Chessa e inoltrata al Soprintendente, ASSASN, Busta C16, Fascicolo 1 “Elenco dei materiali archeologici costituenti la collezione Stefano Vallero Usai”, prot. 3477 del 25 maggio 1990. Nello stesso fascicolo è conservata una lettera di Antonio Taramelli a Baldo Vallero Abbozzi, figlio di Stefano Vallero Usai, che scrive “Ho fatto le pratiche col Comune di Sassari perché sia decisa la compera per il Museo Universitario. In tal modo la Collezione potrà rimanere riunita e tutta quanta collegata col nome caro del loro compianto genitore mio caro amico.”

⁴⁴ ASSASN, Busta C16, Fascicolo 1, *Elenco dei materiali archeologici costituenti la collezione Stefano Vallero Usai*.

⁴⁵ ASSASN, Busta C16, Fascicolo 1, *Elenco dei materiali archeologici costituenti la collezione Stefano Vallero Usai*.

⁴⁶ ASSASN, Busta C16, Fascicolo 1, *Elenco dei materiali archeologici costituenti la collezione Stefano Vallero Usai*.

di Sassari con la clausola di depositare la parte archeologica presso il Museo Sanna⁴⁷. Dopo la sua morte gli oggetti passarono per l'Orfanotrofio Figlie di Maria di Sassari, dove rimasero fino all'11 aprile 1969, quando vennero finalmente consegnati 138 dei 195 reperti originariamente inventariati da Taramelli⁴⁸. Tra i numerosi oggetti di pregio scomparsi, purtroppo, ve ne furono anche due di quelli citati poco sopra, i numeri 34 e 38, l'arciere acefalo e il muflone⁴⁹. Così, dopo cinquanta anni di peripezie e di silenzi, i bronzi finalmente vennero acquisiti da un Ente pubblico e messi a disposizione di tutti.

I REPERTI RITROVATI

Grazie ai disegni di Benetti è stato possibile verificare quali reperti siano oggi rintracciabili. A quanto sembra, a parte i pezzi in pietra di difficile trasporto, tutti i reperti vennero acquisiti da Stefano Vallero Usai. Solo uno dei reperti è andato perduto nel tempo, il bronzetto di muflone di cui si è già detto. Di alcuni elementi è stato possibile rintracciare una riproduzione fotografica che ci rende sicuri della loro attribuzione, mentre degli altri si rimane in attesa della puntuale verifica, ma dalle notizie preliminari ricevute è possibile ipotizzare la conservazione di tutti i rimanenti reperti⁵⁰.

Per quanto riguarda il guerriero, è indubbia la sua identificazione (Figg. 3, 10, 11), in particolare per la presenza di due protuberanze nella parte alta, simili a seni abbozzati, e due in verticale in quella bassa, oltre alle rotule prominenti e al bastone nella sinistra. Già al momento della scoperta si indicava il cattivo stato di conservazione, mentre l'assenza del braccio sinistro era già stata segnalata da Taramelli nel catalogo del 1923.

Lo strano oggetto identificato come "*pestello*" (Figg. 3, 12, 13), invece, rimane di dubbia interpretazione, ma di sicura identificazione. Benetti ne proponeva una ricostruzione ideale con un pomello finale e ne attribuiva l'uso come pestello. A giudicare dalla forma, appare improbabile la presenza del pomello, benché sia certa la frattura su quel lato. Nel complesso sembrerebbe trattarsi di un frammento di finimento per animali di grande taglia.

⁴⁷ Soprintendenza di Sassari, nota prot. 3477 del 25 maggio 1990.

⁴⁸ ASSASN, Busta C16, Fascicolo 1, *Nota di consegna* sottoscritta in data 11 aprile 1969. Anche per le monete, che erano la parte numericamente preponderante della collezione, si registra la scomparsa di alcuni esemplari.

⁴⁹ ASSASN, Busta C16, Fascicolo 1, prot. 1086 del 23.04.1969, lettera di Ercole Contu alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione Musei, in cui riporta "*...secondo una dichiarazione orale dell'Avv. Piero Marcellino [direttore dell'orfanotrofio], firmante del suddetto verbale, tali oggetti sarebbero andati dispersi in seguito agli ultimi eventi bellici*". Nello stesso fascicolo si conserva la risposta della Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione Musei, prot. 5077 del 27.06.1969, in cui si annuncia: "*Per quanto riguarda, invece, gli oggetti mancanti dalla collezione in parola, si comunica che sono state affidate opportune indagini al Nucleo Carabinieri T.P.A. di questo Ministero allo scopo di accertare la veridicità di quanto dichiarato dall'avv. Macellino in merito alla loro dispersione*". Per inciso, probabilmente fu una delle prime indagini del Nucleo, istituito solo pochi mesi prima, il 3 maggio 1969.

⁵⁰ Devo le informazioni al collega e amico Franco Campus che ha avuto modo in questi ultimi anni di verificare e catalogare nuovamente la Collezione Vallero conservata presso il Museo Nazionale Archeologico "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari.

CONCLUSIONI

Il tesoro ritrovato nel 1912 al di sotto di casa Satta di Tergu ebbe vita travagliata fin dalla sua scoperta. L'intervento di Taramelli per comporre i fatti torbidi accaduti nei due mesi successivi alla scoperta non ebbe successo e la faccenda minacciò di diventare scomoda e scottante. Probabilmente per evitare di perdere dei validi collaboratori e per scongiurare lo scandalo, il Soprintendente mise l'intera faccenda del ritrovamento sotto tono, dandone solo brevi e vaghe notizie, mentre la relazione di Benetti finì per essere dispersa nell'archivio. Stefano Vallero Usai non fece mai arrivare i pezzi a Cagliari e Taramelli probabilmente li vide solo nel 1923, occasione in cui potrebbe essere stata realizzata la foto del Doppiere oggi in archivio. A quel punto, però, di alcuni oggetti si era persa l'associazione con il ritrovamento originario, sebbene tutti i reperti fossero conservati nella collezione, ad eccezione della vasca in trachite e del capitello che vennero abbandonati sul luogo del rinvenimento.

Fu così che a questo ritrovamento non seguì alcuno scavo per verificare il luogo e il contesto di giacenza degli importanti reperti. Tergu, forse proprio a causa della fosca vicenda, non fu sede di quelle lunghe e proficue campagne di ricerche che impegnarono Taramelli a Santa Vittoria di Serri, a Monte Idda di Decimoputzu, ad Abini di Teti, o in tanti altri fortunati luoghi di rinvenimento di straordinari manufatti nuragici in bronzo.

Aver ripercorso il giallo che ammanta il tesoro di Tergu attraverso la rilettura di documenti inediti ha finalmente gettato nuova luce su di una sensazionale scoperta, restituendogli il contesto archeologico che si credeva ormai perso e il preciso luogo di rinvenimento. Il fortunato riscontro, possibile grazie ai disegni di Benetti, ha permesso di ricreare un contesto che rischiava di essere perduto per sempre, restituendo un importante valore storico a reperti che per lungo tempo sono stati ammirati solo per i loro caratteri estetici.

Questa ricostruzione del contesto e del rinvenimento pone pesanti dubbi sull'esatta provenienza di un altro importantissimo reperto nuragico, il così detto doppiere di Tergu, che certamente non venne rinvenuto da Benetti nel 1912.

Ancora una volta gli archivi si sono rivelati un luogo di scoperta o di riscoperta di fondamentale importanza, nonché scrigni di stupefacenti sorprese e di appassionanti segreti.

RINGRAZIAMENTI

Devo un ringraziamento per le ricerche d'archivio ad Anna Piga e Claudio Buffa a Cagliari, e a Giovanni Fiori a Sassari. Un grazie particolare al Nucleo T.P.C. di Cagliari, e in particolare al Mar. Magg. Mario Lai, per le ricerche presso l'Arma, e a Franco Campus che ha verificato i reperti della Collezione Vallero, permettendo il ritrovamento di uno dei bronzetti.

MASSIMO CASAGRANDE

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo - Segretariato Regionale per la Sardegna

massimo.casagrande@beniculturali.it - massimocasa@hotmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AFCA: Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano

ASSACO: Archivio storico Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano

ASSASN: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica Sassari e Nuoro

BOLLETTINO 1912: *Necrologio*, «Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia» 1912, p. 16.

CONTU 1998: E. Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Chiarella, Sassari 1998.

DELOGU 1918: M. Delogu, *L'emergenza bellica (1940-1945) - Le misure di protezione del patrimonio culturale*, in M. Casagrande, S. Montinari, M. Passeroni (eds.), *Cagliari fragili immagini*, Gangemi, Roma 2018, pp. 78-83.

MERELLA 2014: S. Merella, *Manufatti in pietra*, in A. Moravetti, E. Alba, L. Foddai (eds.), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2014, pp. 263-273.

LILLIU 1944: G. Lilliu, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, «Studi Etruschi» XVIII, 1945, pp. 323-370.

LILLIU 1948: G. Lilliu, *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, «Studi Sardi» VIII, 1948, pp. 5-42.

LO SCHIAVO 1986: F. Lo Schiavo, *L'età dei nuraghi*, in *Il museo Sanna in Sassari*, Banco di Sardegna, Sassari 1986, pp. 63-110.

LO SCHIAVO 2012: F. Lo Schiavo, *Due torrette nuragiche su un "doppiere" bronzeo*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.), *Simbolo di un Simbolo: modelli di nuraghe*, ARA, Monteriggioni 2012, pp. 147-148.

MELIS 2002: P. Melis, *L'area nuragica di Santa Maria di Tergu (Sassari)*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2002, pp. 453-461.

PINZA 1901: G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, Reale Accademia dei Lincei, Roma 1901.

PULINA 2001: G. Pulina, *Edoardo Benetti. Il mondo fantastico di un cavaliere dell'Anglona*, Zonza editori, Cagliari 2001.

TARAMELLI 1914: A. Taramelli, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, «Monumenti Antichi dei Lincei» XXIII, 1914, coll. 315-439.

TARAMELLI 1918: A. Taramelli, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (prov. di Cagliari)*, «Monumenti Antichi dei Lincei» XXV, 1918, cc. 5-130.

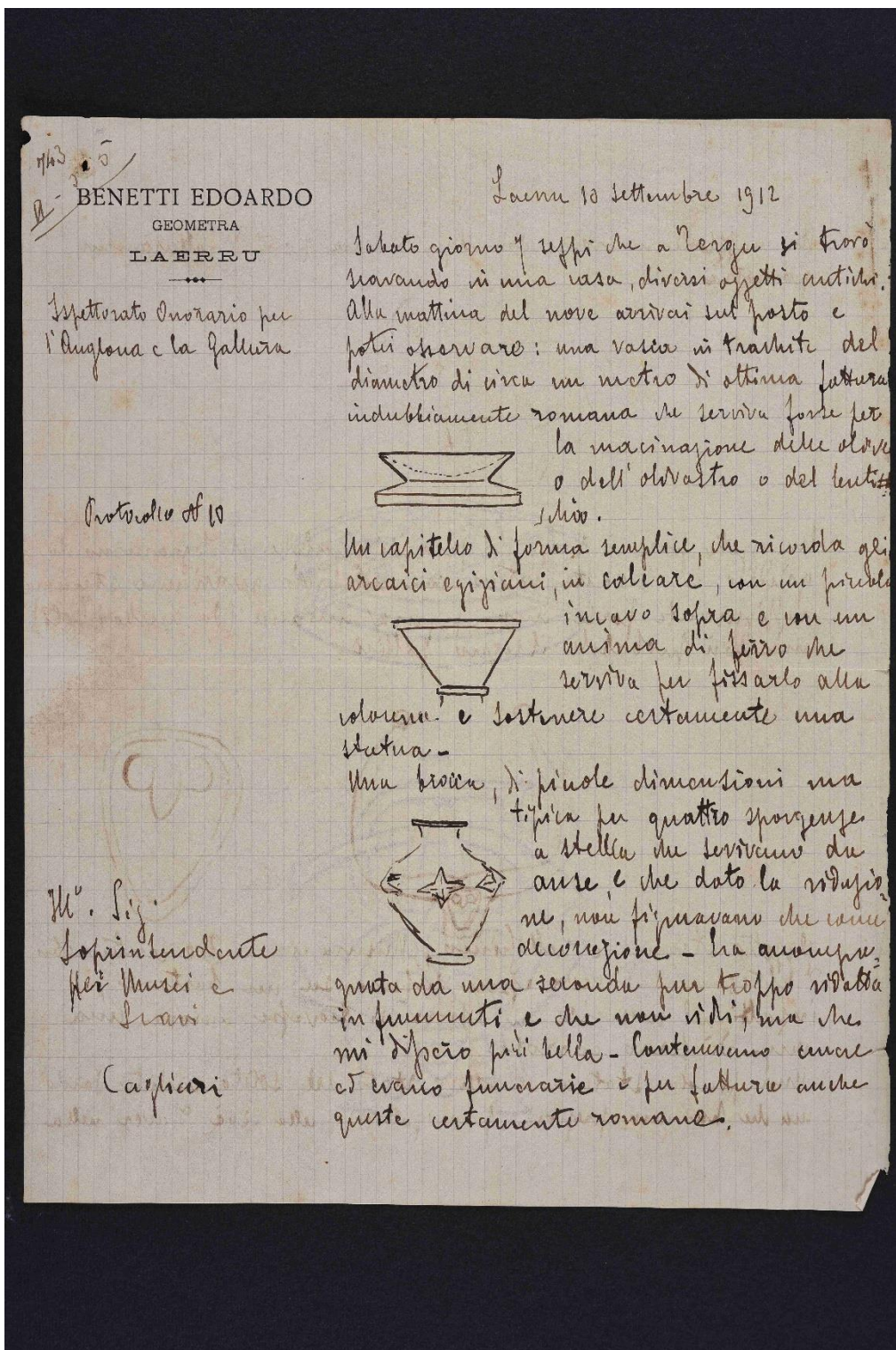


Fig. 1: Relazione del 10 settembre 1912 di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli, pagina 1.

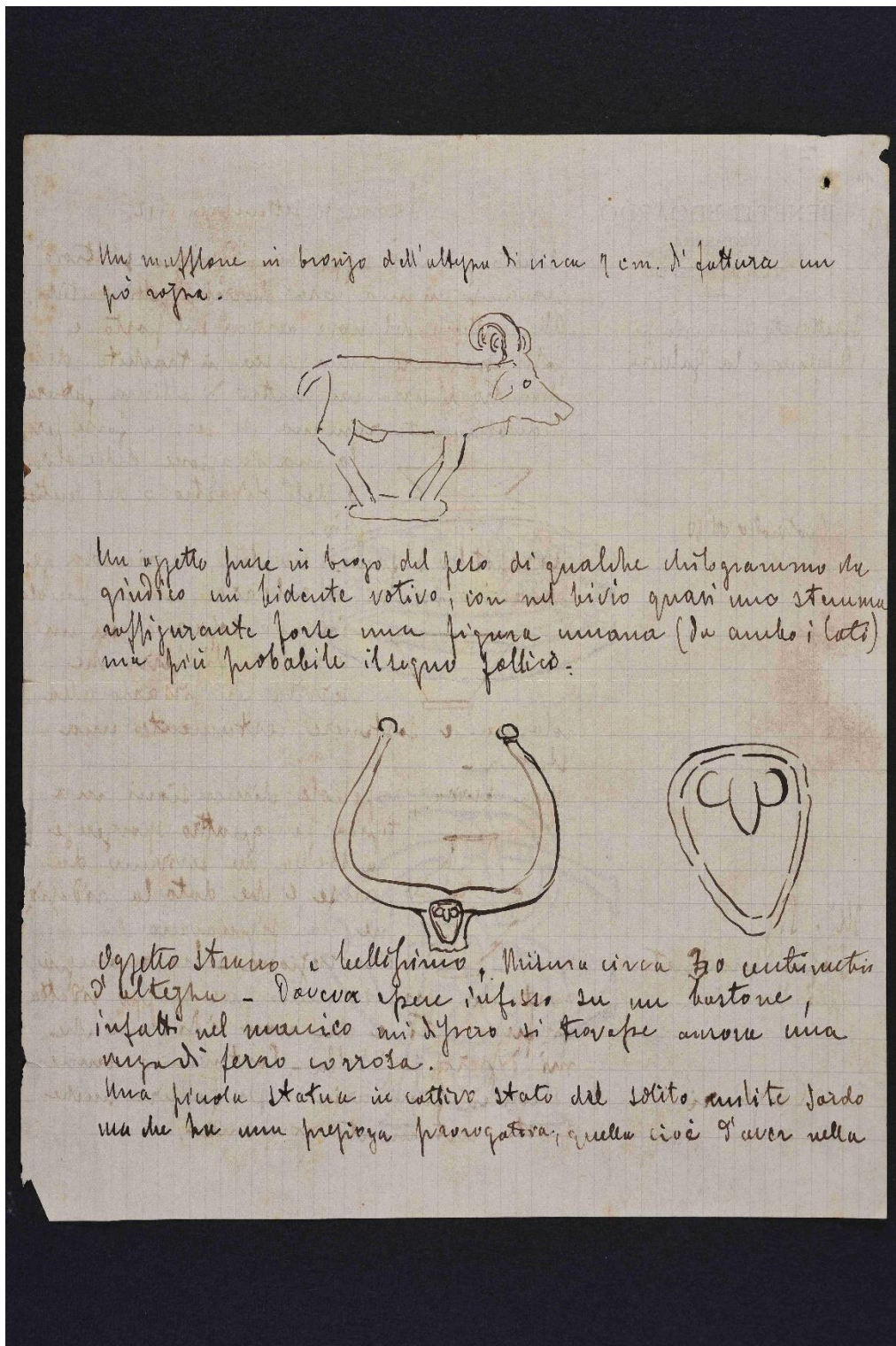


Fig. 2: Relazione del 10 settembre 1912 di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli, pagina 2.

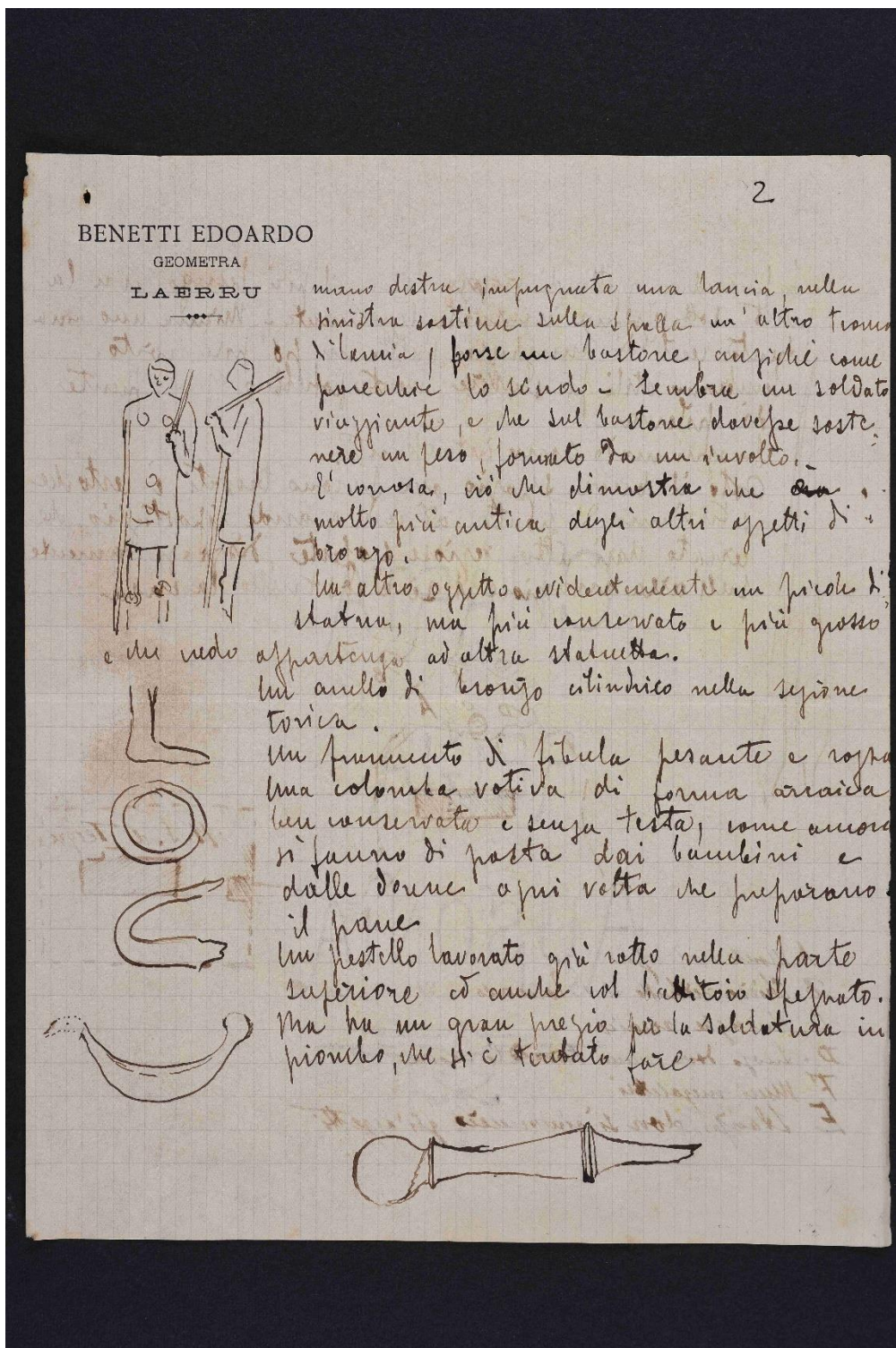


Fig. 3: Relazione del 10 settembre 1912 di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli, pagina 3.

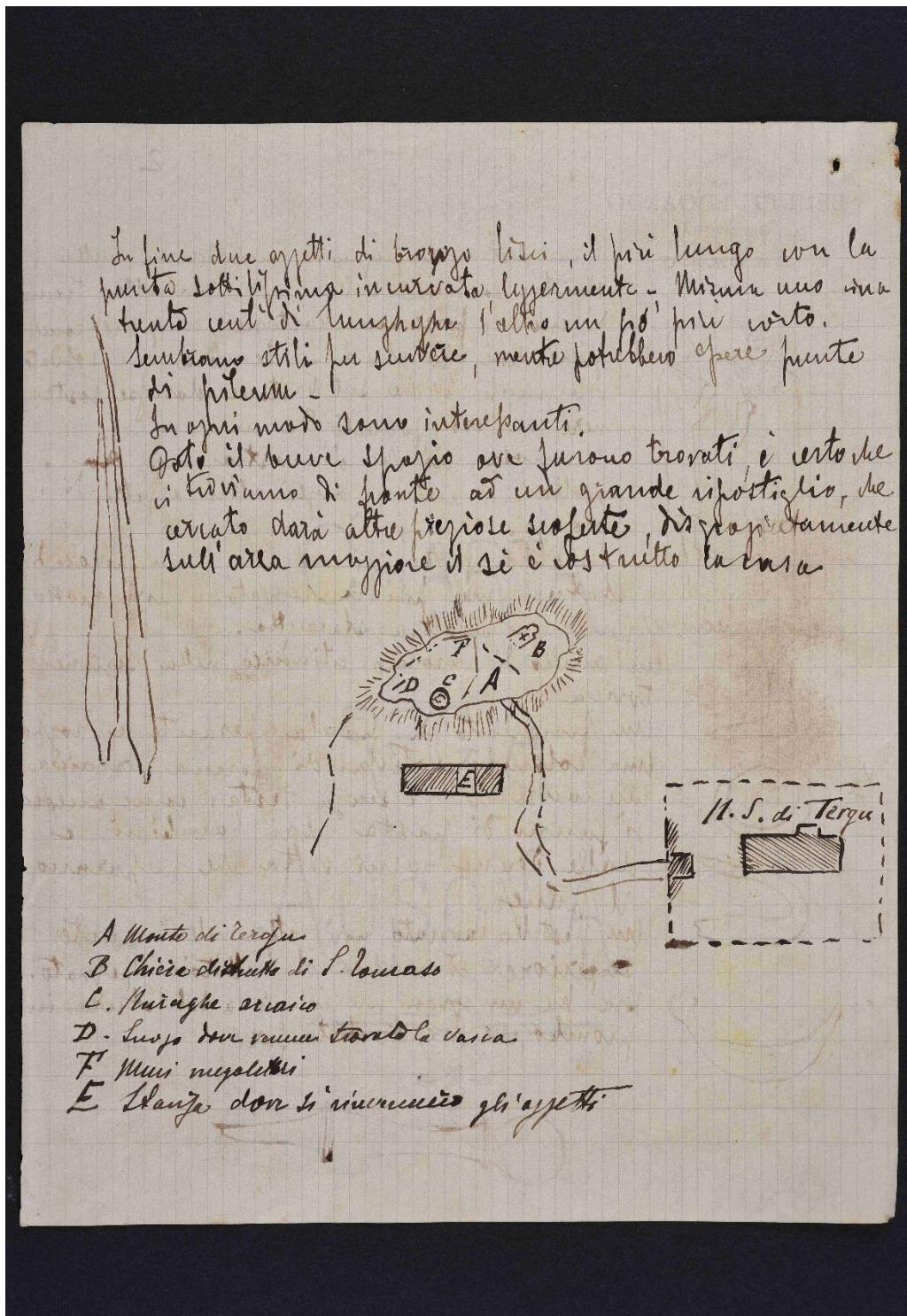


Fig. 4: Relazione del 10 settembre 1912 di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli, pagina 4.

3

BENETTI EDOARDO
GEOMETRA
LAERRU

La scoperta mi fa molto piacere perché
appropria completamente la mia patria
sulle origini della parola Tergu. In questo luogo
ultimo solus decumano vi era la sede di una
cospicua militare importante e forse anche un tempio.
In seguito il grande e storico convento assorbì qualsiasi
memoria.

Solo rimane la lapide meza davanti all'altare
maggiore che ricorda un monumento pubblico e che fino
ad ora ho giudicato fosse portata da Maagno de
disto precisamente la distanza di un solus, ma
fattebbi darsi che vi fosse un monumento sul piano
di Tergu, distolto dai monaci.

A. EGRILIS. A.F
PLARIANVS
DECVRIAL. SCR. CERET
CL. TI. F. HERMIONE
FECERVNT
CL. TI. F. IRENAE
LIB. LIBERTABVS. POSTE
RISQ. EORVM.

La lapide me è scritta in una
splendida forma, pari a
quella di S. I. e forse
migliore, che ha generato
l'antenna storica dello
spazio sulla prima pietra
d'origi, è posto sotto
le fessure serrate dei
barricelloni che in breve cancelleranno le lettere e non
sarai più leggibile. Contemporaneamente a questo rapporto
ho mandato uno alla Soprintendenza dei Monumenti per la dimogio
ni della lapide, per quella della medesima Magnana e per
altre piccole cose da frangere allo storico tempio.

Insieme ho speditato per mezzo del Ministero gli oggetti all'indirizzo ordinis
in proposito
d'Intendente Onorario
E. Benetti

Fig. 5: Relazione del 10 settembre 1912 di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli, pagina 5.

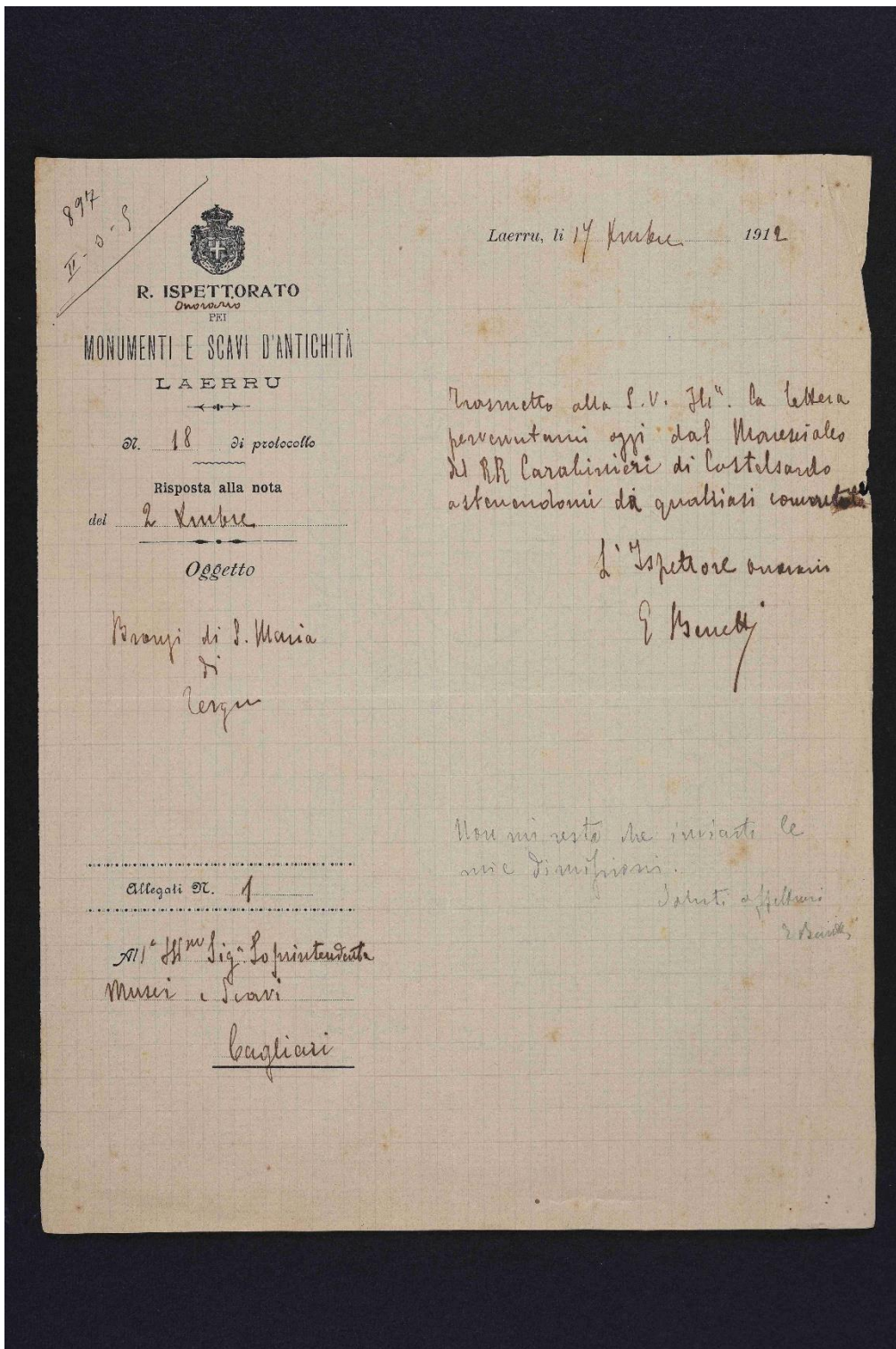


Fig. 6: Lettera del 17 novembre 1912 di Edoardo Benetti ad Antonio Taramelli.

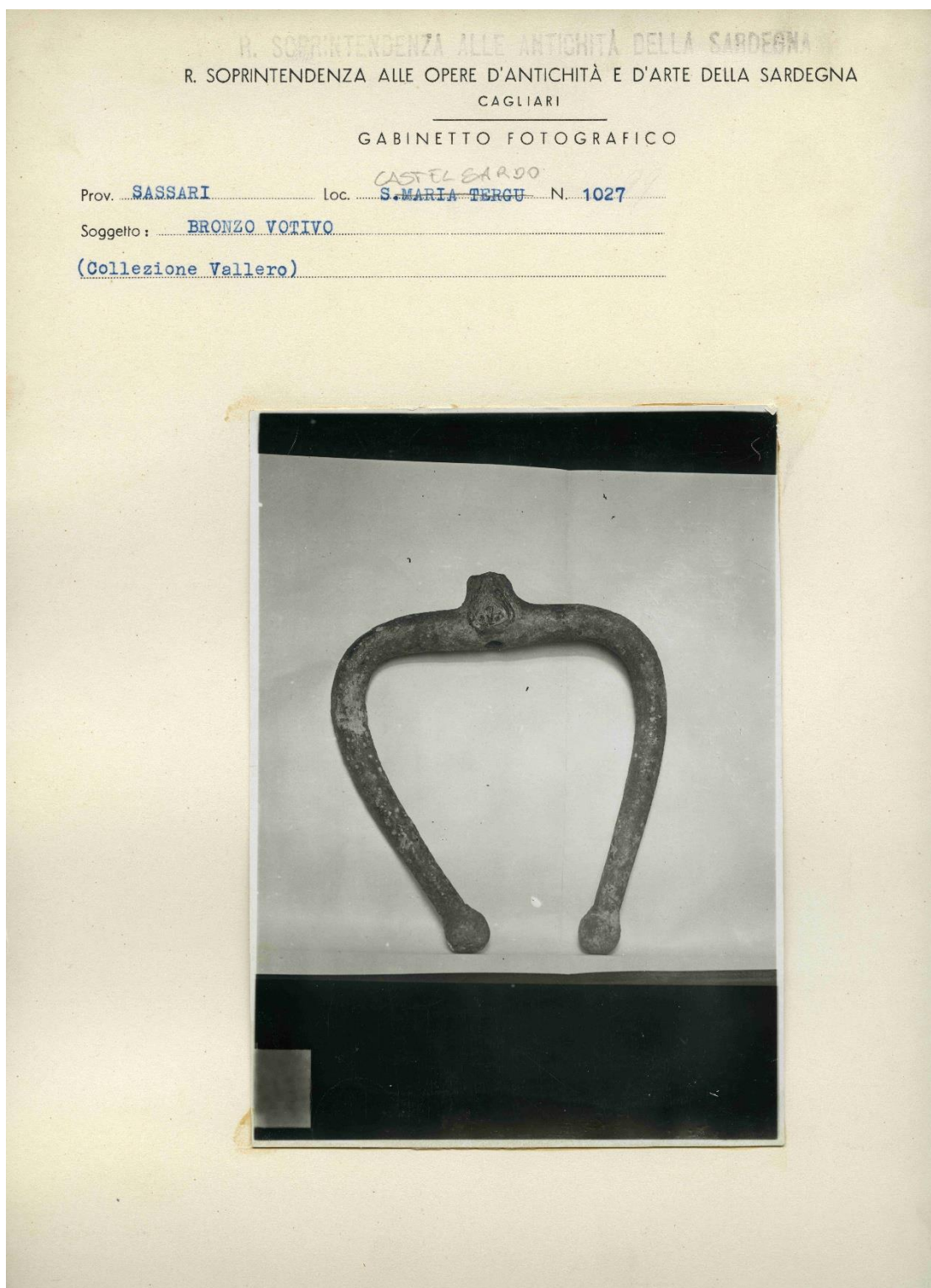


Fig. 7: AFCA 1027, il doppiere di Tergu.

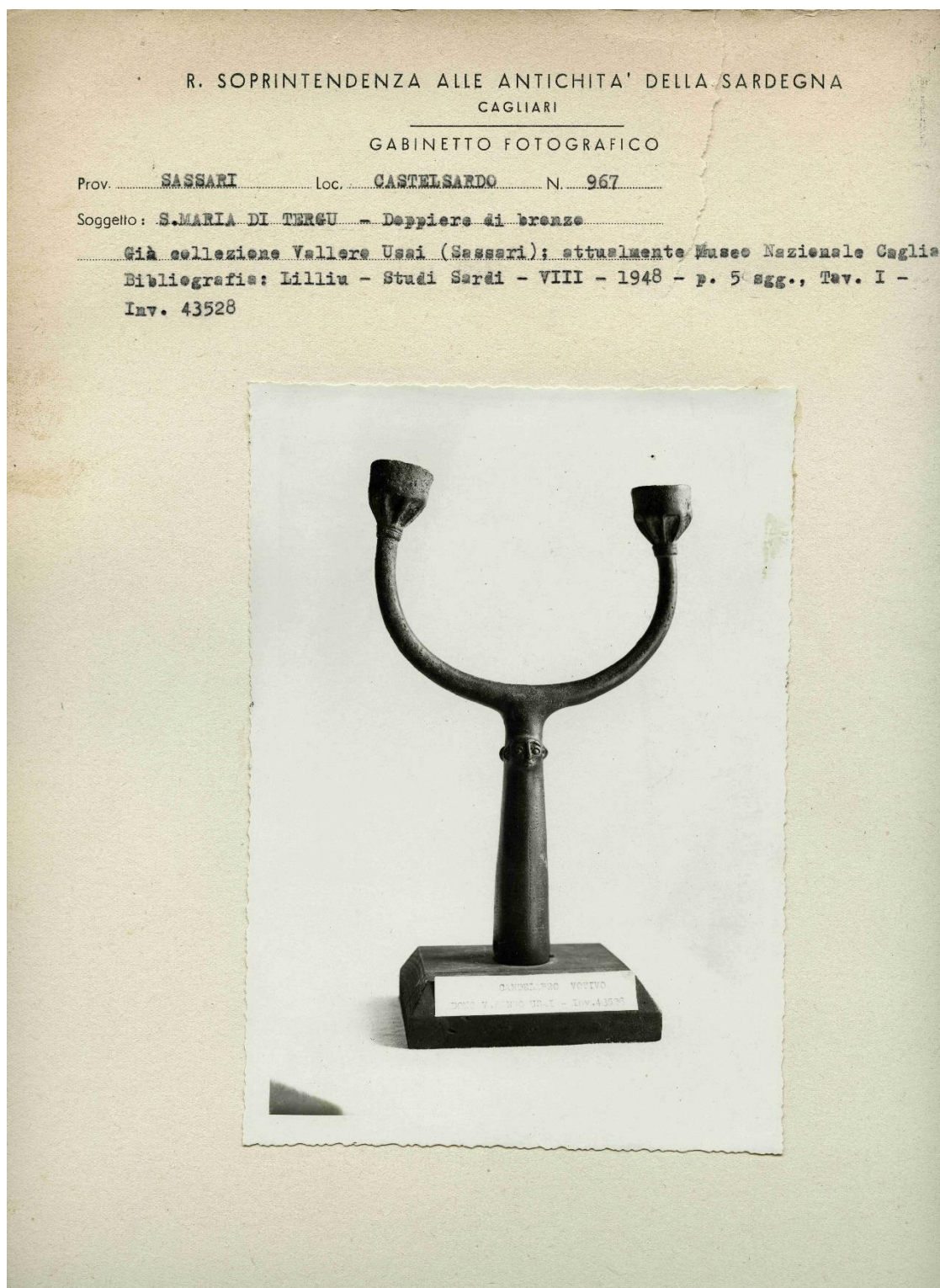


Fig. 8: AFCA 0967, il torchiere di Tergu.

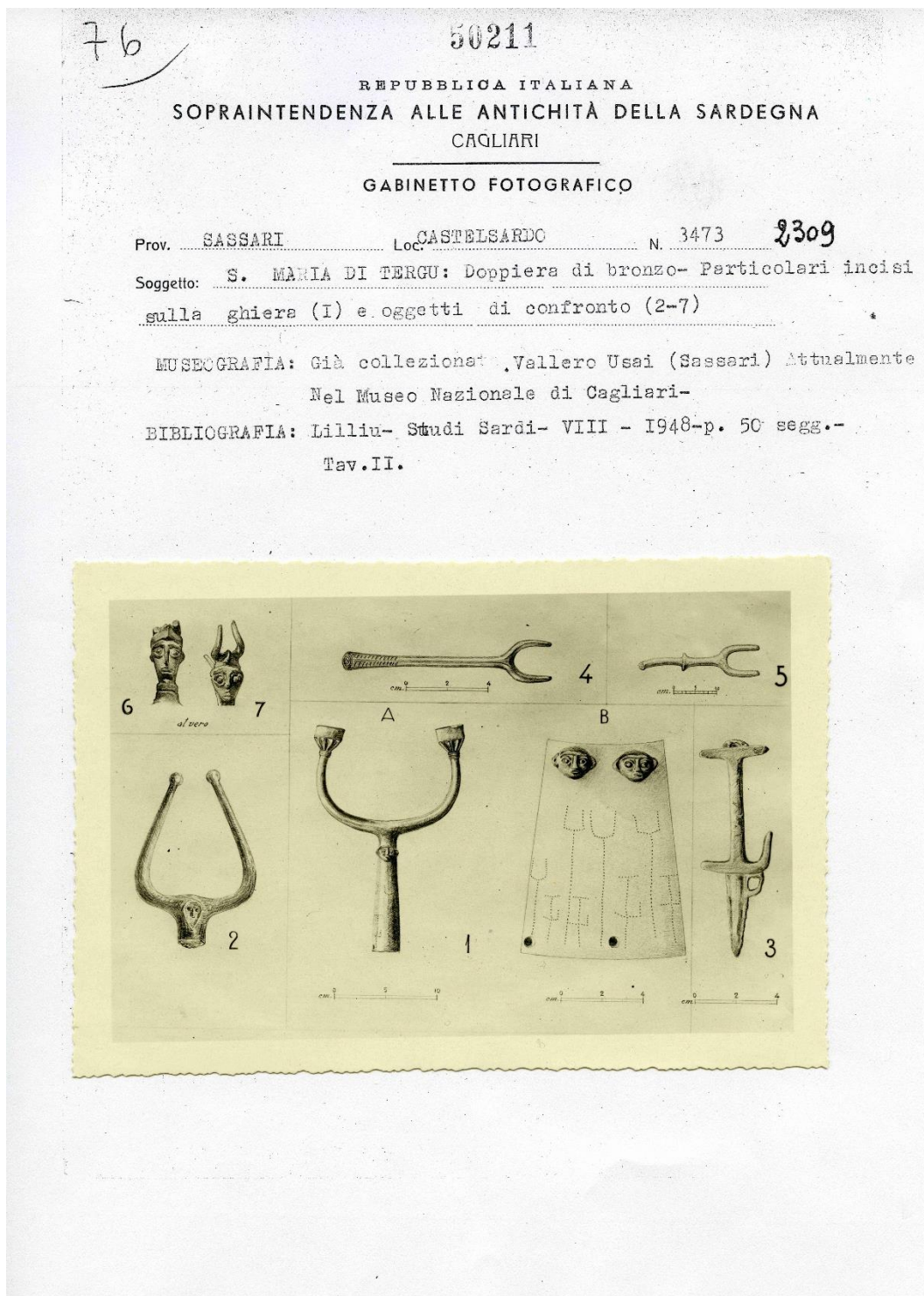


Fig. 9: AFCA 3473, Disegno di confronto per la pubblicazione del torciere di Tergu, LILLIU 1948.



Fig. 10: Bronzetto raffigurante una figura maschile con protuberanze all'altezza del seno e con bastone.



Fig. 11: Bronzetto raffigurante una figura maschile con protuberanze all'altezza del seno e con bastone. È evidente il distacco del braccio sinistro.



Fig. 12: Oggetto definito “*pestello*”, forse parte di morso.



Fig. 13: Oggetto definito “*pestello*”, forse parte di morso.